

## VENDETTA E PERDONO Quale la strada migliore?

«Un giovanotto è stato accoltellato vicino alla stazione di Napoli da un gruppo di ragazzi del luogo perché aveva l'accento romano. Nel vibrare il colpo gli hanno gridato: «Questo è per Ciro», con ciò attribuendosi una patente di vendicatori che nei loro codici deve risuonare particolarmente nobile». Così inizia uno dei suoi *Buongiorno*, il giornalista Granellini.

È vero, fin dagli albori dell'umanità l'uomo ha pensato alla vendetta come un gesto "nobile", senza del quale non si è veri uomini. Dumas ne ha fatto l'argomento del suo romanzo più famoso, *Il Conte di Montecristo*. Lo spirito di vendetta che conduce a sanguinose faide ha guidato la vita di molti uomini, famiglie e popoli. «La morte di quel povero ragazzo ha messo in moto il meccanismo tribale che ci portiamo dentro come una maledizione: l'elegia della vendetta» (Gramellini). Questa "elegia della vendetta" è nata agli albori dell'umanità. Nel libro della Genesi troviamo un canto di Lamec: « Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane perché mi ha contuso. Se Caino sarà vendicato sette volte, Lamec lo sarà settantasette volte». È il concentrato dello spirito della faida. Anche la guerra infinita che si consuma in Medio Oriente è intrisa di questo spirito.

C'è una via che pochi percorrono: quella del perdono; Gesù l'ha percorsa fino alle estreme conseguenze. Mentre lo stavano torturando esclamò: «Perdonali, perché non sanno quello che fanno». Il perdono come alternativa alla vendetta: riusciremo mai a praticarlo?

*Gianni Rigamonti*

Scrivi la tua opinione a: [fatto.opinione@chiesaevasti.org](mailto:fatto.opinione@chiesaevasti.org)